

Dopo l'attentato. Fulmine a ciel sereno: «C'erano tanti segnali positivi. La ricostruzione stava proseguendo»

«Ma l'Iraq ci chiede di restare»

Casirati, di Tricolore: «I nostri militari sono importanti»

BERGAMO - L'argomento più forte per chi vuole riportare subito i soldati italiani a casa è quello per cui i nostri militari non starebbero svolgendo alcuna attività umanitaria. L'associazione Tricolore collabora con il contin-

gente italiano a Nassiriya con invii di materiale medico e aiuti in genere: «*E tutto quello che facciamo e abbiamo visto in questi mesi testimonia l'infondatezza di queste accuse*». A parlare è il presidente di Tricolore, **Alberto Casirati**,

bergamasco di Azzano San Paolo. I suoi contatti con il contingente sono continui e la sensazione che negli ultimi mesi ne aveva ricavato erano positive: «*Sappiamo che le nostre forze da sempre sono viste di buon occhio dalla popolazione irachena* - dice Casirati facendo il quadro della situazione negli ultimi mesi nella regione controllata dagli italiani - *La missione dei nostri connazionali viene vissuta come un'eccezione. E i segnali positivi c'erano: le opere di ricostruzione e di installazione di strutture umanitarie, soprattutto mediche, proseguiva e l'afflusso dei cittadini iracheni a queste strutture era in continuo aumento. Questa storia che le nostre truppe in Iraq sarebbero chiuse dentro la base senza combinare niente è stata inventata da chi non ha altre critiche da sollevare*».

Eppure quello di ieri è un attentato che ha fatto quattro morti dopo una serie di agguati caduti nel vuoto: «*E' vero che ci sono stati attacchi* - dice Casirati - *ma il nostro contingente ha sempre risposto in modo tanto misurato quanto deciso, dando segnali molto chiari alla popolazione. Questa è una caratteristica professionale delle nostre forze armate che è stata sempre riconosciuta in tutte le aree d'intervento, per esempio già ai tempi del Libano*». E la professionalità italiana nei teatri di

guerra secondo Casirati è supportata anche dall'azione dei servizi segreti: «*Credo che i nostri agenti abbiano fatto un ottimo lavoro, altrimenti ci saremmo potuti trovare di fronte a bilanci molto più pesanti di quello di oggi*».

Intanto si profilano mesi decisivi sul piano politico per la missione italiana, e non solo, in Iraq. Il governo uscente aveva già prospettato una strategia d'uscita che prevedeva un graduale ritiro entro la fine del 2006, è probabile che ora il centrosinistra acceleri la manovra: «*Ma andarsene subito sarebbe una scelta sbagliata* - dice Casirati - *Non lo dico io, lo dicono le autorità irachene che ancora non si sentono pronte a gestire la situazione senza l'appoggio delle forze della coalizione*». Ad interventi umanitari senza l'appoggio militare comunque bisogna cominciare a pensare: «*Progetti precisi ancora non ce ne sono* - dice Casirati - *E bisogna considerare che quella irachena è una realtà che cambia in modo molto veloce. Fare piani per i prossimi sei mesi è molto difficile. Finché potremo ci appoggeremo ai nostri militari presenti nell'area, poi speriamo che si decida per una soluzione simile a quella presa dall'Onu dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando venne istituito il Protettorato italiano sulle ex colonie dell'Africa orientale*». (sim.b.)



MISSIONE DI PACE - Un soldato italiano in Iraq

Dopo l'attentato/2. Grande dolore di Benedetto XVI Il dolore del Papa: «Giovani morti in una missione di pace»

ROMA - «*I militari italiani hanno perso la vita insieme a un commilitone rumeno nel generoso adempimento di una missione di pace*». Lo ha affermato il Papa in un messaggio indirizzato all'arcivescovo Angelo Bagnasco, ordinario militare per l'Italia.

Lettera a Fini - «*Grande dolore*» di Benedetto XVI per il nuovo «grave attentato» a Nassiriya, «*che colpisce giovani militari italiani, come anche un giovane rumeno, presenti in Iraq per dare un contributo generoso e disinteressato in favore della pace e della libertà di quel paese*». Il Papa lo ha espresso in una lettera inviata dal "ministro degli Esteri" vaticano, monsignor **Giovanni**

Lajolo, al suo omologo italiano, **Gianfranco Fini**, nella quale il Pontefice manifesta la sua vicinanza di fronte alla morte dell'ufficiale dell'Esercito e dei due sottufficiali dei Carabinieri rimasti uccisi, insieme ad un militare rumeno, nell'attentato dinamitardo nella città irachena. Nel messaggio, Benedetto XVI ricorda le vittime e i loro cari «*in modo particolare nella preghiera*». «*Anche il cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato* - ha riferito mons. Lajolo in un'intervista alla Radio Vaticana -, *si sente molto vicino alla comunità nazionale italiana, certo tutta particolarmente colpita per la perdita di queste giovani vite*».